

Il presente aggiornamento, oltre a dare conferma delle modalità operative di (non) gestione degli eventi SAR, si sofferma in particolare su una vicenda nota ma non ancora trattata dai nostri contributi - vale a dire il caso dei cosiddetti ElHiblu3 - e si conclude con un aggiornamento sugli sviluppi di rilevanti casi giudiziari che ci aiuteranno a ripercorrere gli accadimenti maggiormente significativi dei due anni trascorsi.

Aggiornamento SAR

Le prime settimane del 2022 sono state particolarmente drammatiche ed al contempo caotiche in relazione alle partenze e ai salvataggi effettuati nel mediterraneo. Il 3 gennaio a seguito delle critiche condizioni di un natante partito dalla Tunisia, [un gruppo di circa 70 migranti è riuscito a sopravvivere arrampicandosi sulla piattaforma Miskar di proprietà della compagnia petrolifera Shell](#) e a trascorrere la notte al sicuro. Nonostante l'ubicazione della piattaforma, in area SAR maltese ad oltre 120 km dalle coste tunisine, la compagnia petrolifera non si sarebbe messa in comunicazione con le competenti autorità maltesi ma avrebbe coinvolto esclusivamente la marina tunisina, favorendo così una operazione di pull-back in Tunisia. L'evento è stato denunciato dall'imbarcazione umanitaria Louise Michel oltre che [dall'organizzazione umanitaria Sea Watch](#) che ha assistito alle operazioni tramite l'assetto aereo Seabird. Nel comunicato vengono sottolineate le responsabilità omissive del governo maltese.

[Nelle giornate comprese tra il 19 e il 25 gennaio Alarmphone ha denunciato la presenza di almeno 715 persone](#), salvate in 9 diverse operazioni di soccorso in mare dalla nave Geo Barents di Medici senza Frontiere, dalla Mare Ionio di Mediterranea e dalla Louise Michel. Sebbene alcuni di questi eventi SAR avrebbero avuto luogo in zona SAR maltese, [anche in questo caso le autorità competenti hanno costantemente ignorato le richieste di soccorso e di assegnazione di un POS](#), confermando prassi che ormai costituiscono un collaudato ed illegittimo modus operandi.

[La nave Ocean Viking di SOS Méditerranée tra il 13 e il 14 febbraio ha condotto quattro operazioni di salvataggio per 228 persone](#), due delle quali sempre in area SAR maltese. Anche in questo caso non c'è stata alcuna reazione dal [centro di coordinamento AFM, salvo l'ordine diretto ad una nave mercantile di non intervenire](#) nel salvataggio di circa 90 persone in pericolo in zona SAR di propria competenza. Come nei precedenti casi riferiti, [il place of safety per lo sbarco, dopo diverse ore di attesa, è stato indicato in Italia](#), dove pochi giorni dopo sono state fatte sbarcare quasi 600 persone, salvate attraverso due operazioni di salvataggio dirette dalle [autorità italiane](#).

Il mese di marzo è invece iniziato con lo [scarico delle proprie responsabilità da parte di Italia e Malta](#) rispetto alla richiesta di salvataggio di 26 persone in condizioni di distress in acque internazionali. Le Autorità, avvertite da Alarm Phone, dopo aver negato le proprie responsabilità hanno invece suggerito di contattare la cd. guardia costiera libica.

La vicenda ElHiblu3

Il 26 marzo del 2019 un aereo dell'operazione Eunavfor Med avvistò un'imbarcazione con a bordo 108 persone e contattò la nave cargo *El Hiblu 1*, la quale transitava in quel tratto di mare, affinché prestasse soccorso e riconducesse i natanti in Libia. Il tentativo di ritorno venne inizialmente nascosto ai migranti, ma quando questi avvistarono le coste e si resero conto di

quanto stava avvenendo iniziarono a protestare convincendo l'equipaggio a dirigersi verso le coste maltesi. Le azioni di protesta non implicarono alcun tipo di violenza fisica o danneggiamento. Ciò nonostante i tre portavoce del gruppo, all'epoca dei fatti adolescenti, al termine delle operazioni di sbarco e dopo aver manifestato la volontà di chiedere protezione, vennero indagati per atti di terrorismo reattivi al sequestro della nave e, di conseguenza, vennero detenuti per sette mesi e successivamente sottoposti a misure cautelari. Da questo momento ebbe inizio una lunga fase di indagini preliminari - non ancora conclusa -, accompagnata da numerose iniziative di advocacy volte a denunciare l'illegittima detenzione dei 3 minori. Tra le varie ricordiamo [la presa di posizione della portavoce dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite](#), una campagna lanciata da Amnesty International e [una lettera a firma di 26 europarlamentari](#) indirizzata al Procuratore Generale di Malta.

Nonostante la scarcerazione dei giovani, le attività di indagine stanno procedendo molto lentamente. Gli imputati vivono a Malta ormai da tre anni, sottoposti al rischio concreto di un rinvio a giudizio e ad una condanna detentiva particolarmente grave (fino a 30 anni). Dagli atti cominciano ad emergere dettagli che evidenziano la sostanziale liceità delle condotte tenute dagli indagati e soprattutto l'individuazione sommaria dei responsabili, identificati come tali solo in virtù del fatto che fossero le uniche persone a conoscenza di una lingua veicolare utilizzata per far valere le ragioni del gruppo.

Sin dall'[apertura delle audizioni, a marzo dello scorso anno](#), è emersa la profonda adesione da parte del giudice per le indagini preliminari alle tesi dell'accusa, nonostante [alcuni testimoni avessero escluso la responsabilità degli imputati](#). Nel prosieguo dell'istruttoria l'[atteggiamento della Corte ha continuato ad apparire persecutorio](#), ma nel corso di due recenti udienze, [la prima del 3 febbraio](#) e [la seconda del 15 marzo](#) i testimoni esaminati hanno nuovamente confermato l'assenza di violenze a bordo e il mero ruolo di mediazione svolto dai tre imputati, i quali non portavano alcun tipo di arma.

Sviluppi giudiziari relativi ad episodi raccontati in precedenti aggiornamenti

Come anticipato nei contributi dei mesi passati, il tema della sistematica detenzione amministrativa anche di richiedenti asilo rimane un problema di difficile soluzione complessiva. Principi fondamentali di tutela dei diritti umani vengono violati in un'ottica di deterrenza del fenomeno migratorio e acquisizione di consenso politico. Particolarmente significativo [il caso di sei migranti, tre dei quali minorenni, rilasciati in seguito ad una procedura di habeas corpus. In un altro caso il giudice non ha riconosciuto il diritto alla libertà personale per un richiedente asilo minorenne, detenuto presso il centro di trattenimento di Safi Barracks per motivi sanitari su indicazione della Soprintendenza alla Salute Pubblica che ne ha raccomandato il trattenimento senza prevedere alcuna misura di isolamento e senza considerare la condizione di vulnerabilità e lo status giuridico. La condizione di minore età dei cittadini stranieri risulta inoltre poco considerata anche in relazione alla detenzione penale, persino nei casi in cui siano stati commessi reati di scarsa gravità.](#)

Le accuse nei confronti del governo maltese in riferimento alla gestione del fenomeno migratorio sono un tema particolarmente di attualità nelle aule giudiziarie locali. Come trattato in precedenti aggiornamenti, [prosegue il procedimento nei confronti del trattenimento illegittimo dei cittadini stranieri a bordo dei traghetti della compagnia Captain Morgan](#): un trattenimento subito da 425 persone nella tarda primavera del 2020 e giustificato dall'emergenza epidemiologica che le costrinse, nonostante l'accertata negatività delle persone coinvolte, ad un trattenimento de facto durato oltre cinque settimane.

Anche sul fronte respingimento di Pasqua del 2020, la cronaca giudiziaria evidenzia significative novità circa le responsabilità dirette del governo maltese sul respingimento operato nei confronti di 52 cittadini stranieri ricondotti in Libia da un peschereccio assoldato dal governo maltese. [La testimonianza fornita dal Coordinatore delle operazioni SAR ha confermato l'ordine ricevuto dalla catena di comando superiore](#), confermando le accuse più volte negate dai funzionari governativi ministeriali e ridimensionate [dalla Armed Force Malta](#). Le critiche rivolte al governo maltese non si limitano al solo operato degli organi giudiziari: in relazione alla cooperazione delle autorità maltesi con quelle libiche, la [Commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha mosso un'aspra critica, sottolineando l'importanza della verifica delle responsabilità](#) delle autorità maltesi in relazione alla possibile agevolazione di respingimenti verso la Libia.

Su un piano di politica interna inoltre, nonostante quattro [interrogazioni parlamentari il Governo maltese non ha offerto alcuna risposta in merito al numero di migranti soccorsi in zona SAR di propria competenza, di quelli tratti in salvo e quanti invece sono stati vittima di un respingimento](#) verso la Libia, evidenziando un atteggiamento di scarsa trasparenza su un tema evidentemente "scomodo". A ulteriore conferma della potenziale attaccabilità delle istituzioni maltesi in relazione alle politiche migratorie, tre ONG (UpRights, StraLi, and Adala for All) hanno [chiamato la Corte penale internazionale ad indagare sulla presunta complicità di Malta e Italia in gravi crimini di guerra](#) commessi contro migranti in relazione alle [violenze e agli abusi perpetrati all'interno dei centri di detenzione libici sotto il controllo del "Dipartimento per il contrasto all'immigrazione illegale" del Governo](#). Le ONG hanno presentato numerose prove che dimostrano il nesso causale tra le azioni e le omissioni dei due stati e le gravi violazioni dei diritti umani all'interno dei centri di detenzione. In modo particolare si vuole far luce sul supporto offerto per l'intercettazione delle imbarcazioni e il loro respingimento in Libia.